

Istat: dal Pnrr fino a +2,8% di Pil Povertà assoluta in crescita

Istat. Blangiardo alla Camera per la relazione annuale: «il Recovery opportunità per lo sviluppo soltanto se saranno superate alcune note incapacità amministrative. Resta urgente riportare il debito in discesa»

20,3%

L'IMPATTO SULLE VISITE

Nel 2020 dell'emergenza Covid-19 le prestazioni ambulatoriali e specialistiche erogate sono diminuite del 20,3% rispetto all'anno precedente



GIAN CARLO BLANGIARDO (ISTAT)

La pandemia, tra gli effetti collaterali ha prodotto «un calo significativo del ricorso alle prestazioni di natura medico-ospedaliera»

Nel 2020 calo del 2,8% del reddito disponibile delle famiglie e crollo del 10,9% dei consumi finali
Carlo Marroni

Una crescita annua del Pil di circa lo 0,5%, con un effetto a regime nel 2026 tra +2,3%-2,8%, «con impatto che aumenta al crescere dell'intensità della componente immateriale della spesa (R&S, software, altri prodotti della proprietà intellettuale)». L'Istat misura con una simulazione l'effetto sull'economia italiana del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) da 235 miliardi, la cui prima tranche è in arrivo. Nella presentazione alla Camera della Relazione annuale, il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, ha chiarito che le risorse del «recovery» in arrivo rappresentano «un'opportunità di sviluppo soltanto se si attiveranno processi decisionali e di realizzazione tempestivi ed efficienti, in grado di superare talune, ben note, incapacità dell'azione amministrativa». Insomma, questa crescita ci sarà se il Piano sarà attuato senza intoppi. Con un'avvertenza: «Tale contesto non deve però attenuare l'attenzione verso l'urgenza di riportare il rapporto tra debito pubblico e Pil su una traiettoria discendente, condizione indispensabile per assicurare prospettive favorevoli alle generazioni future, sulle quali già peserà il compito gravoso di gestire gli effetti, forse non meno drompentini di quelli pandemici, di una troppo lunga sottovalutazione dei danni all'ambiente». La relazione fotografa la situazione nel

2020, anno orribile del Covid chiuso con una perdita secca dell'8,9% di Pil - ora la stima condivisa per il 2021 è su +5% in un contesto di maggior fiducia - con una forte crescita della povertà assoluta, interessa oltre due milioni di famiglie, e un'occupazione che nonostante il recupero segna a maggio -735mila rispetto a prima dell'emergenza. Nel 2020 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici si è ridotto del 2,8%, quasi azzerando la crescita del biennio precedente: i consumi finali hanno subito un crollo (-10,9%) e mai registrato dal dopoguerra mentre la propensione al risparmio è salita dall'8,1 al 15,8%, con una crescita enorme dei conti bancari. I consumi sono scesi più nel Nord che nel Centro e nel Mezzogiorno. Nel complesso, la spesa per alimentari e per l'abitazione è rimasta invariata, mentre si sono ridotte molto quelle più colpite dalle misure restrittive sulle attività e dalle limitazioni agli spostamenti e alla socialità. Nel suo complesso il sistema produttivo italiano ha subito pesantemente gli effetti economici della crisi sanitaria, anche se arrivano netti segnali di recupero. La crisi sanitaria ha compromesso in molti casi la solidità delle imprese: per Istat risultano strutturalmente a rischio la metà delle micro (3-9 addetti) e un quarto delle piccole (10-49 addetti), soprattutto nel terziario. «Tuttavia, investimenti in R&S e digitalizzazione, e nella formazione avanzata del personale, aumentano significativamente la probabilità di limitare gli effetti negativi della crisi. Infatti, tra le imprese digitalmente più strutturate solo quattro su dieci hanno ridimensionato l'attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA1

